

avevano arricchita di opere pubbliche. L'imperatore d'Austria, Francesco I, quando rivide le provincie adriatiche, fu costretto a borbottare nel suo gergo viennese: *Wirkli' schad' dass s' nit länger blieben sein*: Peccato che non ci sieno rimasti dell'altro!

Dominio austriaco e risorgimento italiano.

Il popolo italiano della Venezia Giulia lì per lì si rassegnò al ribadimento della catena austriaca. V'è sempre una maggioranza che preferisce la peggiore delle calme alla migliore delle febbri. E Trieste e l'Istria, poste in margine all'Italia, dello sconvolgimento rivoluzionario e napoleonico non avevano sentito che la scossa dolorosa. L'antico particolarismo le teneva sempre strette ai loro interessi immediati. Trieste specialmente, sorpresa dalla rivoluzione francese nel primo sviluppo dei suoi commerci, non poteva immaginare ordine migliore di quello che le permettesse di riprendere sicura le vie del mare e della ricchezza. Le città istriane, perduta importanza con la morte politica di Venezia, si assopivano dolcemente nel loro destino provinciale. La comune coscienza nazionale, non minacciata ancora apertamente da un'Austria supposta sempre pacifica amministratrice, ne accettò il governo con la remissione con cui su per giù la accettò tutta l'Italia, nel 1815.

Ma il fermento era stato gettato e preparava la ricomposizione e la purificazione della nazionalità. Non erano mancati nemmeno alla Venezia Giulia i precursori: due triestini, Antonio e Domenico Piatti, erano stati tra i martiri della repubblica partenopea nel 1799. Dopo il 1815, Trieste, che